Giuseppe Miceli Crimi al centro del «giallo» del finto sequestro

Fu il medico a ferire Sindona perché si credesse al rapimento

Il personaggio legato alla massoneria avrebbe aiutato il bancarottiere anche sparandogli « da esperto » alla gamba - Ieri interrogato Bordoni, oggi Spada

MILANO — Giuseppe Miceli Crimi, il medico esponente della massoneria indiziato per il sequestro farsa di Michele Sindona, la sa lunga anche sul colpo di pistola alla coscia con il quale il bancarottiere si ripresentò a New York il 16 ottobre 1979? Quel colpo d'arma da fuoco, ormai è stato accertato dalla magistratura statunitense, fu il tocco finale di una « sceneggiata ». Ma dove venne esploso? E chi studiò come ottenere un risultato convincente e, nello stesso tempo, non pericoloso per « il paziente »?

La perizia eseguita negli USA aveva concluso in modo univoco: la simulazione era possibile. A tagliare la testa al toro fu la scoperta da parte dell'FBI che Sindona era fuggito in Europa il 2 agosto 1979, sotto il falso nome di Joseph Bonamico, in compagnia di fedelissimi. Alla luce di questa certezza anche il colpo alla coscia acquistò nuovi significati. Doveva rientrare in quella messa in scena (il sequestro da parte di un gruppo estremista, il tentativo di fuga stroncato, appunto, dal colpo di pistola) dietro la quale si tentò di nascondere il fatto che Sindona era stato in Europa insieme ad alcuni « picciotti » importanti.

Ma se così stavano le cose, chi aveva sparato con la certezza di non fare troppo male? Negli Stati Uniti la polizia federale aveva fin dall'inizio parlato di un esperto di elementi di anatomia. Ma c'era anche un altro aspetto da tenere in considerazione: la necessità che, comunque, la ferita venisse seguita da occhi competenti durante il periodo di degenza. Ecco perché l'FBI pensò subito a un medico.

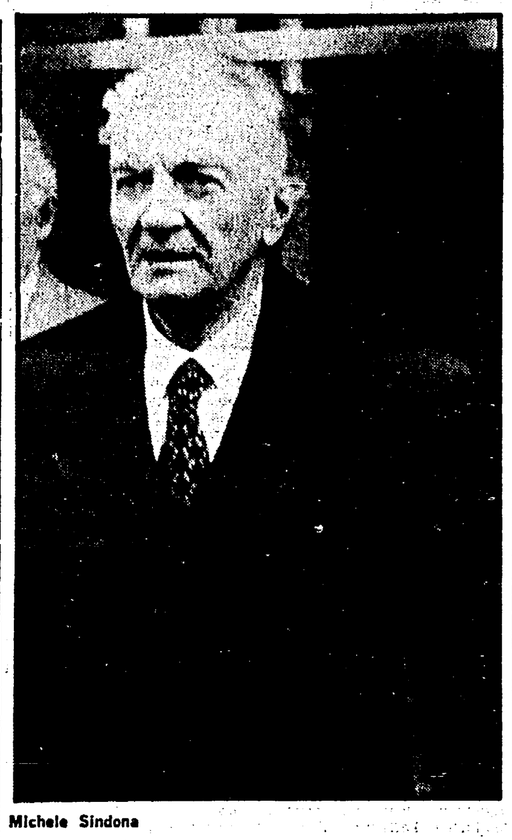
Il 16 ottobre 1979, quando Sindona riapparve sulla scena di New York, anche il suo medico Giuseppe Miceli Crimi si fece notare non troppo lontano da lui. Tra il medico e Thomas Griesa, il magistrato che prescrisse l'isolamento in carcere di Sindona, ci fu anzi un vero e proprio incidente. Proprio Miceli Crimi riuscì infatti a contravvenire all'ordine del magistrato e ad entrare nel carcere. L'attenzione dell'FBI per Miceli Crimi naturalmente raddoppiò. Venne accertato che il medico era intimo di Sindona e uomo della massoneria, personaggio di rilievo attorno al quale si saldavano i rapporti fra vari ambienti: da quello del mondo politico a quello della mafia.

Tutto ciò è ora oggetto di particolare interesse da parte dei magistrati milanesi che si occupano del sequestro-farsa e dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. L'interesse è aumentato da quando si è appreso che proprio il medico massone Giuseppe Miceli Crimi si trovava in Grecia contemporaneamente a Sindona durante il falso sequestro.

Un altro aspetto suscita l'interesse dei magistrati: il fatto che si sia mosso per Sindona un uomo della massoneria, un personaggio vicino a Licio Gelli.

Ieri intanto è ripreso, per quanto riguarda l'istruttoria della bancarotta, l'interrogatorio di Carlo Bordoni. Oggi si dovrebbero concludere quelli di Macchiarella e Spada. Soprattutto da Bordoni potrebbero venire indicazioni preziose: magari anche per decifrare il ruolo enigmatico nella vicenda della massoneria.

Maurizio Michelini



Michele Sindona

Gradimento condizionato per il nuovo direttore del TG 3

ROMA — Gradimento « condizionato » anche per il nuovo direttore del TG3, il dc Luca di Schiena, che ieri ha illustrato alla redazione il suo programma. Anzi, come già è avvenuto al TG2 e al GR1, nel documento conclusivo di gradimento vero e proprio neanche si parla: si esprime apprezzamento per gli impegni manifestati dal nuovo direttore in vista del potenziamento della Testata per farla uscire dall'attuale stato di precarietà e di « sperimentazione continua »; si sottolinea la validità del lavoro svolto sino ad oggi dalla redazione nonostante la penuria di uomini, mezzi e strutture; si chiede già da adesso una nuova assemblea con lo stesso direttore per verificare lo stato d'attuazione degli impegni presi. Il documento è stato approvato con 17 sì e 6 astensioni dopo oltre tre ore di discussione. In sostanza si tratta di una sospensione del giudizio e i giornalisti si riservano di misurare nel lavoro quotidiano la coerenza tra il programma presentato e le scelte concrete.

La redazione del TG3 è giunta a questa conclusione anche sulla base di perplessità e valutazioni negative che l'illustrazione di Luca di Schiena ha suscitato a Roma e nelle sedi regionali dove il suo discorso è stato seguito attraverso collegamenti audio: molte autocitazioni, toni venati di autoritarismo, giudizi che in qualcuna delle redazioni periferiche sono stati definiti sbrigativi e preoccupanti.

Unanime, invece, il pronunciamento della redazione dei « servizi giornalistici per l'estero » dopo la presentazione del programma del neodirettore Giulio Cattaneo, liberale, succeduto al dc Nerino Rossi. Anche qui, comunque, ci si è attenuti alla formula dell'apprezzamento per gli impegni e la volontà espressi ai fini del rilancio della Testata.

Sulle nomine ha preso nuovamente posizione il comitato di lotta sorto a viale Mazzini nelle giornate calde della spartizione. Il comitato ribadisce che la vicenda è tutt'altro che conclusa e annuncia l'estensione delle iniziative di lotta per far sì che sia sempre maggiore la presenza dei lavoratori nelle scelte.

Sempre in margine alle polemiche sulle nomine e sul dibattito in commissione c'è una iniziativa del dc Silvestri, dell'area Zac. Ha presentato una interrogazione sui giornalisti — alcuni casi sono stati denunciati da Mario Pastore, del TG2 — pagati dalla RAI ma in tutte altre faccende affaccendati; e ha chiesto all'on. Bubbico che la commissione di vigilanza medesima ne discuta acquisendo tutta la documentazione possibile.

Ancora reazioni, infine, al dispositivo d'urgenza con il quale il pretore di Roma, dottor Michele Aiello, ha proibito al gruppo Rizzoli di partire con un suo TG nazionale da trasmettere in contemporanea con quelli della RAI.

Per iniziativa dell'Arci

Caccia: primo incontro con gli abolizionisti

Seguirà una riunione per verificare le possibilità di evitare il referendum

ROMA — Seduti intorno ad uno stesso tavolo, nella sede del gruppo parlamentare radicale, cacciatori e abolizionisti cercheranno di capire se esiste una possibilità « soddisfacente per tutti », di evitare il referendum contro la caccia. L'incontro è fissato per mercoledì prossimo, insieme radicali, Lega ambiente dell'Arci e Arci caccia dovranno verificare, in sostanza, la possibilità di un accordo per una nuova regolamentazione legislativa dell'attività venatoria. L'unica possibilità che il referendum non si faccia è, infatti, legata all'approvazione di una nuova normativa.

L'argomento non è di facile soluzione e, inoltre, i tempi stringono (se non interviene nessun fatto nuovo, entro gennaio la Corte di Cassazione dovrebbe pronunciarsi sullo svolgimento del referendum e il governo deve indirlo per la primavera). Per questo l'Arci caccia ha deciso di promuovere un incontro « preparatorio » che si è svolto ieri alla Casa della cultura. Il tema, significativo, era: « Abolire la caccia non serve ». Presenti al dibatito, e è la prima volta, gli stessi radicali, oltre ad un nutrito gruppo di convinti cacciatori arrivati al convegno con tanto di pullman. La platea attenta che ha ascoltato la relazione introduttiva del compagno Carlo Fermariello, presidente dell'Arci caccia, si è subito riscaldata ai primi interventi pro o contro. Ma, malgrado qualche ironico applauso, il dibattito con gli abolizionisti sembra ormai avviato.

Fermariello ha esposto puntigliosamente le proposte dell'Arci caccia e ha ricordato le battaglie in difesa dell'ambiente e della fauna, le pressioni per la regolamentazione dell'attività venatoria. Ha anche spiegato con quali proposte i cacciatori si presenteranno all'incontro di mercoledì. La richiesta è, innanzitutto, quella di un impegno da parte del nuovo governo di presentare due disegni di legge: uno per l'applicazione della direttiva europea sulla limitazione delle specie cacciabili e l'altro su una riforma complessiva della caccia. Nel frattempo l'Arci ha già messo al lavoro un gruppo di esperti che dovranno elaborare la nuova normativa che possa, eventualmente, abbinarsi alle proposte del governo.

Insomma, da parte dei cacciatori (e di chi li rappresenta) si sta facendo di tutto per arrivare ad una « dichiarazione di intenti », insieme agli abolizionisti, e quindi creare le condizioni per un intervento legislativo unitario che accolga anche le richieste dei firmatari del referendum. La speranza, che è anche un invito dell'Arci caccia, è che le altre associazioni venatorie si rimbocchino le maniche e collaborino a questo « progetto ».

In assemblea 300 segretari di sezione

Come si preparano ai nuovi appuntamenti i comunisti siciliani

Franca e coraggiosa riflessione sul partito e sul suo rapporto con la società che cambia - Interrogativi e proposte

Dalla nostra redazione

PALERMO — Oltre trecento segretari di sezione delle dieci federazioni del PCI dell'Isola si sono riuniti per due giorni, sabato e domenica, a Palermo, per fare il punto sullo stato del partito, della sua struttura, della sua organizzazione. Gli obiettivi: non solo una messa a punto in vista di una serie di appuntamenti « interni » (la campagna tesseramento in via di conclusione, il prossimo lancio di quella dell'81); ma l'adeguamento del Partito al prossimo importante test elettorale di primavera, quando i siciliani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento regionale. Ed anche la necessità di rafforzare e sviluppare il PCI in Sicilia, dopo una fase di caduta di consensi e di forza organizzativa.

Hanno parlato soprattutto loro, i cosiddetti « quadri intermedi ». Ed il loro identikit, per età, tipo e modo di milizia, estrazione sociale, tanto diverso da quello del vecchio ceppo degli anni Cinquanta, ha offerto alla stessa assemblea alcuni utili spunti.

Alcune domande: questo « quadro » indugia forse troppo — come spesso si dice — nelle analisi, a scapito, intanto, dei legami di massa? Erano forse « più bravi di noi », comunisti siciliani degli anni Settanta, gli altri, i militanti e i quadri venuti al partito nella stagione delle lotte per la terra? Ma il dibattito ha evitato la strada delle risposte facili e delle astratte generalizzazioni.

Dalla relazione di Angelo Capodicasa, e da decine di interventi, ecco alcune delle numerose esemplificazioni di uno scarto tra realtà, nostra capacità di comprensione, nostri canali tradizionali di collegamento: la nuova imprenditorialità contadina delle vaste zone trasformate; la caduta di vecchi capisaldi sociali, come i minatori dell'interno; la nascita nei « policattedrale » di Siracusa e di Gela di una diversa e giovane classe operaia; l'esercito del pubblico impiego e del terziario; i 130 mila artigiani; la scuola parcheggio; la nuova questione urbana e la crescita di quelle piccole città che sono in Sicilia i « medi centri ». Processi questi, il cui avvio, non a caso — ricorderà Emanuele Macaluso, concludendo la prima delle due giornate di dibattito —, data proprio attorno a quel 1963, quando, in coincidenza con la nascita del nuovo sistema di potere dc e del centro sinistra, si apre e comincia ad allargarsi la forbice tra il peso elettorale dei comunisti siciliani e quello del resto del Paese.

Qui il nodo di tante difficoltà: i mutamenti economico-sociali avvenuti in correlazione al modo diverso dell'intervento pubblico — con tutto il peso, è stato ricordato, che in questa direzione assume ed ha assunto una regione come quella siciliana; l'ampia « promozione », parallela a questi processi, di ceti nuovi, che per larga parte si sono riconosciuti nel sistema di potere dominante.

In proposito il quadro siciliano fa davvero « troppe analisi »? Semmai — è questo uno dei problemi posti con nettezza a conclusione da Giorgio Napolitano — uno sforzo maggiore di analisi adeguate ed aggiornate della realtà deve divenire la condizione di base per dar nuova efficacia alla nostra iniziativa, assieme ad un coinvolgimento più ampio di tutto il Partito ed a un rapporto più stretto tra analisi ed azione.

Si tratta — ha detto — di uno sforzo che in parte — e solo da una parte del Partito — è già stato intrapreso in Sicilia. Ma che occorre portare ad un livello di coerente impegno di tutta l'organizzazione. Da tanto tempo ci diciamo che la realtà del Mezzogiorno e della Sicilia si è profondamente modificata. Ma spesso, attorno a questa riflessione, si registra un consenso solo formale.

La miriade di esempi che gli interventi dei dirigenti delle organizzazioni di base del Partito — da Gela a Marsala, da Palermo a Siracusa e gli stessi risultati differenziati cui si è approdato in centri simili tra loro — hanno offerto l'immagine di una complessità che rende improponibili, ancorchè fuorvianti, i confronti col passato. Quando — ha ricordato Napolitano — la forza d'attrazione di alcuni grandi punti di riferimento ideale, tra l'altro, riuscivano a supplire ad un rapporto, che anche allora era carente, tra organizzazione, iniziativa e forza elettorale.

Nel ribadire il rapporto di fiducia del centro del Partito col gruppo dirigente siciliano, e dopo aver marcato l'importanza del contributo che decine di quadri delle organizzazioni del centro-nord offriranno in Sicilia in vista delle prossime elezioni, Napolitano ha affrontato la domanda-chiave della Conferenza: come ci attrezziamo?

La svolta da compiere, da una sezione-terminale di impulsi che provengono dal centro, a un'organizzazione di base che intervenga nel processo di formazione della nostra politica, elevi la propria iniziativa al livello dei problemi di oggi, assolva anche a funzioni di analisi e di governo, è ardua e impegnativa. E richiede — ha ricordato — uno sforzo capillare e diffuso di accrescimento e riqualificazione della nostra forza organizzata, a cominciare dalla campagna di tesseramento per l'81 e dai Congressi di sezione di questo autunno, e già in vista della battaglia elettorale della prossima primavera.

v. va.

Nuovo rinvio per le tariffe SIP

ROMA — Anche la quinta riunione della Commissione Centrale Prezzi — come avevamo previsto — si è conclusa senza alcuna decisione sulle tariffe telefoniche.

L'attesa, ora, è per la seduta della quinta sezione del Consiglio di Stato che si riunirà domani.

La Commissione Centrale Prezzi — a sua volta — ha deciso di convocarsi per la sesta volta domani alle 9,30 Si dà per scontato che anche questa seduta terminerà con un nulla di fatto in attesa della decisione del Consiglio di Stato.

Convegno a Bologna sull'edilizia sovvenzionata

Case e rioni da rifare: nuove idee e esperimenti

In questa fase di crisi gli unici tentativi interessanti vengono dal settore pubblico - Dall'uso di energia solare al recupero di vecchi fabbricati

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Al convegno su « Edilizia sovvenzionata: progetti e realizzazioni » — una delle iniziative del XVI salone internazionale dell'edilizia di Bologna — sono state presentate alcune recenti realizzazioni di edilizia residenziale degli IACP. Questi progetti, relativi a diverse realtà territoriali, comprendono esperienze di recupero, l'applicazione di sistemi per l'utilizzazione dell'energia solare, esempi di nuove tipologie insediative.

Interessante l'iniziativa dell'ANIACAP, l'organizzazione che raggruppa gli Istituti case popolari che gestiscono più di un milione di alloggi pubblici, occupati da sei milioni di inquilini. Ai lavori — un dibattito-confronto molto impegnativo — hanno partecipato rappresentanti dei partiti (per il PCI era presente Bentini e l'assessore all'edilizia dell'Emilia-Romagna Selvatici, per il PSI Raffuzzi e per la DC l'on. Rocelli), di organizzazioni sindacali e sociali, parlamentari, amministratori di Comuni e Regioni.

Sono stati illustrati alcuni interventi: uno di grande dimensione, per 32.000 abitanti, attuato al quartiere Laurentino dal Comune di Roma, opere di edilizia industrializzata a Milano, Como e Brescia; due realizzazioni a Siena e Pisa di carattere sperimentale per l'energia solare ad alto risparmio (di oltre un terzo per il riscaldamento domestico e del 100% per l'acqua calda); un recupero dell'usato ad Alessandria: è un progetto compiuto già al 70% che riguarda un vecchio fabbricato di oltre duecento appartamenti. Un recupero effettuato con sistemi tradizionali, che ha salvaguardato le strutture originarie. La spesa è all'incirca quella delle nuove costruzioni. Il risparmio consiste nel minore costo sociale, nell'utilizzazione delle urbanizzazioni esistenti, nel mancato sconvolgimento del tessuto del quartiere. Un'operazione molto apprezzata, specialmente dagli anziani, che dalle « case parcheggio » potranno tornare a vivere nella vecchia residenza risanata.

E' stata presentata una casa-parcheggio ideata e costruita dal comune di Bologna, in collaborazione con l'IACP, che consente di sistemare le famiglie in attesa dei programmi di ristrutturazione e risanamento di vecchi fabbricati popolari. Il progetto è stato finanziato con la legge 513 e già ora è in funzione per il rinnovo urbano del rione San Vitale e del centro storico.

Pur con larghe eccezioni, l'edilizia pubblica si presenta in questo momento di crisi, l'unico settore capace di proporre una nuova qualità dell'abitazione, fornendo indicazioni, anche se generali, sui processi tecnologici, sugli orientamenti costruttivi, sul risparmio energetico.

Tuttavia, le realizzazioni illustrate a Bologna contrastano con la realtà generale, in un momento di ristagno dell'edilizia pubblica. Negli ultimi otto anni sono stati realizzati 222.491 alloggi — un terzo dei quali ristrutturati — mentre ne sono in costruzione 65.000 abitabili entro due anni. Troppo pochi se su 575 mila famiglie in graduatoria per la casa popolare lo scorso anno, l'ha ottenuta solo il 6%. Troppo pochi per fronteggiare l'emergenza aggravata dalle decine di migliaia di sfratti già esecutivi e da quelli che potranno essere avviati per le prime scadenze contrattuali dell'equo canone.

In Italia, tra edilizia pubblica e privata si dovrebbero costruire o realizzare almeno 300.000 alloggi l'anno. Nell'ultimo quinquennio gli investimenti privati per la casa sono diminuiti del 34%. Sono invece leggermente cresciuti quelli statali per effetto delle leggi innovative degli ultimi anni. Si sono, infatti, registrati interventi per 6.400 miliardi, di cui un terzo sotto forma di agevolazioni ai privati. Ma il quadro riformatore sta saltando per il sabotaggio governativo e delle Regioni a conduzione dc.

Il piano decennale non riesce a decollare. Finora risultano appaltate appena due terzi delle opere programmate per il primo biennio ('78-'79). Neppure un appalto è stato indetto in Calabria, in Campania ed in Abruzzo.

E proprio qui a Bologna Andreatta ha suggerito nuovi finanziamenti al di fuori di una programmazione, orientata a risolvere i problemi abitativi del paese, e di una riorganizzazione del settore produttivo.

Claudio Notari

Ancora sei morti per tumore in 15 giorni ad Augusta

AUGUSTA — E' terribile: nell'arco di appena due settimane dall'indagine a tappeto fatta dal medico condotto, ad Augusta si sono verificati altri sei casi di morti per tumore su un totale di quindici decessi. L'agghiacciante dato conferma che la «curva della morte» tende a salire. In dieci mesi ad Augusta su 165 decessi ben 48 sono stati causati dal cancro con una frequenza di oltre il 28 per cento a fronte di una media nazionale di dieci punti inferiore. Anzi, se il rapporto si limita alle ultime rilevazioni (sei morti per cancro su quindici) si tocca l'incredibile soglia del quaranta per cento.

Che cosa sta succedendo? Il raffronto dei dati di questi ultimi anni evidenzia l'inquietante escalation del fenomeno. Nel '78 su 215 decessi, 36 sono stati causati dal cancro con una media di circa il 16 per cento; nel '79 sono stati registrati 61 decessi per cancro su un totale di 240 con una media del 26 per cento e quindi con un «salto» dei dieci per cento rispetto all'anno precedente. Nell'80 si è addirittura sfiorata la soglia maledetta del 30 per cento.

Mentre da Augusta giungono con drammatica sequenza questi dati, i governi nazionale e regionale continuano scandalosamente a tacere. Domani ad Augusta sarà presente, assieme ad una delegazione di parlamentari comunisti, il compagno Giovanni Berlinguer. Saranno rese note le proposte del PCI per avviare una inchiesta sulla situazione ambientale volta ad accertare le cause della esplosione virulenta del cancro e a tenere sotto controllo l'inquinamento.

Riunioni regionali sul tesseramento al PCI per l'81

ROMA — La Segreteria del PCI ha convocato tre riunioni interregionali per il lancio della campagna di tesseramento e di proselitismo per il 1981. Alle riunioni parteciperanno i segretari di federazione, i responsabili di organizzazione delle federazioni e dei Comitati regionali, i responsabili regionali della FGCI e delle Commissioni femminili.

Venerdì 17 a Roma, è convocata la riunione per le regioni centrali (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Molise e Abruzzi) alle ore 9,30 presso la Direzione del partito. La riunione sarà presieduta da Napolitano.

Lunedì 20, sempre alle ore 9,30, si svolgeranno le riunioni interregionali del nord, a Milano, (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino A.A., Friuli Venezia Giulia) con la partecipazione dei compagni Mario Birardi e Angelo Oliva; e del sud, a Napoli, (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) con i compagni Emanuele Macaluso e Gianni Gladresco. Le riunioni della Sicilia e della Sardegna si sono già svolte.

Il generale Fortunato nuovo capo di S. M. Esercito

ROMA — Il generale Fausto Mario Fortunato è da oggi il nuovo capo di stato maggiore dell'Esercito. Nella sua lunga carriera, il gen. Fortunato — che ha 57 anni, essendo nato il 24 maggio del 1923 a Sala Consilina, in provincia di Salerno — ha ricoperto importanti incarichi.

Grave lutto del PCI e del movimento operaio

E' morto il compagno Peppino Frongia

VARESE — Un grave lutto ha colpito il nostro partito e il movimento operaio italiano. E' morto ieri mattina a Varese, nell'ospedale ove da qualche mese era ricoverato, il compagno Peppino Frongia. Aveva 90 anni. Aderì giovanissimo alla Gioventù socialista e nel 1921 fu tra i fondatori del PCI. Fu amico di Gramsci, di Togliatti, di Leonetti e degli altri comunisti che costituivano il gruppo dell'Ordine Nuovo.

Alla famiglia Frongia il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato un commosso telegramma: « Vi esprimo a nome di tutto il Partito il profondo dolore per la scomparsa dell'amato e indimenticabile compagno Giuseppe Frongia, giovane socialista dal 1918, passato nelle file del PCI fin dalla sua fondazione a Torino dove conobbe Antonio Gramsci e lavorò all'Ordine Nuovo. Minatore nell'Iglesiente, subì persecuzioni e arresti; durante la dittatura fascista e alla caduta del regime di Mussolini Peppino Frongia è tra i dirigenti del partito in Sardegna, dove lo lo conobbi e ne ammirai l'intrepida natura di combattente per la democrazia e il socialismo e la sua tempra di comunista dotato di forte personalità. Trasferitosi a Varese ha servito il Partito fino ad età avanzatissima. Ricordiamo oggi e ricorderemo a lungo con rimpianto il caro Peppino e ci stringiamo tutti affettuosamente attorno a voi ».

I più vecchi, i comunisti del '21, se lo ricordano accanto a Gramsci: accompagnarlo per le vie di Torino, proteggerlo dagli assalti squadristi, vigilare di giorno e di notte sotto la sede di « Ordine Nuovo »: o lo rivedono davanti alle fabbriche occupate parlare con gli operai, anzitutto i sardi come lui, o convincere i soldati della Brigata Sassari, in gran parte sardi anch'essi, che gli operai in lotta erano « figli del popolo » come loro, non già nemici.

Ma il nome di Peppino Frongia non suona sconosciuto neppure ai più giovani. Ricorre spesso nei libri di storia del PCI e lettere firmate da lui sono apparse, numerosissime, in questi anni sull'Unità. Da Varese, « la città civile e democratica » dove oltre trent'anni fa aveva scelto di vivere, giungevano puntuali e acute le sue osservazioni sulla vicenda italiana, sulla attività del partito, sui problemi più gravi del momento. Frongia era giunto ormai alla soglia dei novant'anni ma non si stancava di osservare il mondo « di esserne parte. Testimone attento e protagonista appassionato: fino all'ultimo, per tre quarti di secolo.

Studiava, leggeva e scriveva per parecchie ore al giorno nella sua casa di Lissago. E così aveva sempre fatto ovunque: a Teulada, dove era nato nel 1890 e dove, giovanissimo, cominciò a lavorare da muratore e poi in miniera; a Torino, dove si trasferì nel 1918 legandosi a « Nino » — era così che ancora adesso ricordava Antonio Gramsci — e al gruppo di « Ordine Nuovo »; a Milano e nel Magentino dove riparò per sfuggire alla persecuzione dopo l'occupazione delle fabbriche; a Iglesias, tra i minatori, dove fu obbligato a tornare; nel carcere, che subì più volte per la sua attività antifascista; e poi ancora a Sassari e nelle altre città sarde dove diresse il partito dopo la seconda guerra mondiale, e nelle varie zone d'Italia dove lavorò.

E ancora adesso continuava a lavorare, a studiare, a dire la sua, puntiglioso e modesto come sempre. « Io — così rispondeva recentemente ad un intervistatore — non ho mai potuto soffrire coloro che non hanno voglia di lavorare. Nella vita niente viene conquistato senza sacrificio, senza lavoro o studio, e oggi sono in molti purtroppo a pretendere il "tutto e subito". Non solo ciò è impossibile materialmente, ma è anche un grosso errore teorico perchè senza basi non si può costruire bene, anzi non si costruisce niente. E' facile predicare, è molto più difficile agire ».

Parlava così, semplicemente e lucidamente, un uomo che ha speso la vita intera per costruire il partito della classe, la sua organizzazione, gli strumenti della sua battaglia politica e ideale. Anche lui un pezzo di storia, della nostra storia. Socialista a quindici anni, tra i fondatori del PCI nel '21, fu forse il primo comunista italiano a finire in carcere. Visse per intero le durissime esperienze d'allora, fino a dover nascondersi per molti mesi in una capanna di frasche: « Io e mia moglie Vincenza avevamo per letto e per coperte solo delle foglie. In questa capanna abbiamo accolto Gobetti quando la pressione fascista si fece pesantissima ».

« Sono un comunista "scomodo" ma un comunista italiano », diceva ricordando qualche episodio di dissenso che si verificò a metà degli anni Cinquanta. Così, con passione e coerenza, ha continuato sino all'ultimo, protagonista autentico di una lotta che lo vide sempre in prima fila.

avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravans autocaravans mod. 81 nuovi ed usati scontati del 35%. Telefono (041) 968.446 - 450.783 968.070.

AFFARONE vendo affitto elegante Bar ristorante colline trentotto chilometri Bologna. Telefonare 051/926.602.

leggete Rinascita

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO". "Chi, gli ospiti?" "NO, I BAGNI CESAME!"

JUGOSLAVIA soggiorni al mare